



Conto corrente colla Posta.

SOMMARIO.

Le segnalazioni in montagna. — Il nostro concorso all'Esposizione fotografica del 1900 — Il Monviso - impressioni di paesaggio Cronaca alpina: Escursione al Gran San Bernardo - Ascensione del Joderhorn — La nostra quarta pagina — Itinerari di gite in montagna.

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE

PRESSO

L'UNIONE ESCURSIONISTI

TORINO

Via Maria Vittoria, 19.

Si pubblica una volta al mese.

Ogni numero centesimi cinque.

Abbonamento annuo (a domicilio) L. 1.

*Per le inserzioni
rivolgersi all'Amministrazione.*

LE SEGNALAZIONI IN MONTAGNA

L'Unione Escursionisti deliberava nell'ultima assemblea di farsi iniziatrice di un impianto di **segnalazioni in montagna**, seguendo in ciò l'ottima usanza, da tempo largamente adottata all'estero, specialmente per cura delle Società alpinistiche svizzere, francesi e tedesche.

La deliberazione è proprio opportuna. Ora, che le facilitate comunicazioni da luogo a luogo permettono a tutti di fare gite in montagna, tanto raccomandate da igienisti ed educatori come ottimo elemento di perfezionamento fisico e morale, la Società nostra compie opera veramente proficua e lodovole, agevolando, per quanto da essa dipende, il conseguimento di così nobile scopo.

L'esperienza ha dimostrato che, non sempre, e non a tutti, è sufficiente consultare sul luogo una *Guida-itinerario* od una *carta topografica* per poter, di primo acchito, senza esitanze e senza imbarazzo, scegliere la via giusta, cioè più breve e più facile, per recarsi ad una determinata località.

Le *Guide-itinerari* sono, è vero, un ottimo ausiliario per chi ha dimestichezza colle norme di orientamento; le carte, pure, sono vantaggiose per chi, conoscendone a puntino tutti i segni convenzionali, sa facilmente « leggerle »; ma bisogna pur convenire che, almeno attualmente, la maggioranza degli escursionisti non ha queste pratiche conoscenze topografiche, e non è perciò in grado di trarre da tali pubblicazioni quell'immediato vantaggio ch'esse possono offrire.

A questo inconveniente si potrebbe ovviare colle « *segnalazioni* », marcando cioè in modo visibile il percorso che adduce ad un determinato punto (*vetta, colle, valico, cascata, fontana*), con placche in legno od in metallo da affiggersi all'esterno dei muri di qualcuna delle case nelle varie borgate che si devono attraversare, ed anche sui muri dei piloni, delle cappelle votive, sulle « alpi ».

Le placche potrebbero, per economia di spesa, essere anche saltuariamente sostituite da semplici frecce (*Via p.r...*) con indicazioni altimetriche e chilometriche; e nei punti all'aperto, dove l'incrocchiarsi di strade carrereccie, strade mulattiere o sentieri può, più facilmente, indurre in errore sulla scelta della buona direzione, si potrebbero erigere le cosiddette « *palline* ».

È evidente che queste segnalazioni renderanno sempre più facile, e perciò più divertente, l'accesso alle zone medie ed anche ai punti elevati delle nostre Alpi, cosicchè le gite in montagna andranno via via acquistando maggior incremento e maggior numero di partecipanti.

Torna superfluo accennare che l'affluenza di visitatori in una data località, riesce sempre a quest'ultima di grande vantaggio, non solo per l'utile immediato che il commercio locale (*alberghi, caffè, esercenti in genere*) ricava dal servizio di approvvigionamento delle comitive escursioniste, ma anche perchè le più frequenti comunicazioni con abitanti di altri luoghi attivano quelle relazioni di commercio che sono il fedele termometro delle condizioni più o meno prospere di una data regione.

Quanti Comuni di montagna, che sono ora frequentato ritrovo di villeggianti, devono appunto la loro trasformazione, il loro abbellimento, l'accresciuto sviluppo edilizio alle migliorate condizioni di viabilità, che, dapprima provocate o sollecitate dagli escursionisti per uno scopo puramente sportivo, furono, più tardi, di incentivo alla costruzione di splendidi alberghi, di eleganti villini, ed anche, ove le particolari condizioni del suolo o dei corsi d'acqua lo permettevano, all'erezione di stabilimenti termali, di stabilimenti industriali, alla coltivazione di miniere, cave e via discorrendo.

E più d'un sito alpestre, ricco di acque eccellenti, di amene praterie, di boschi rigogliosi, che offriva insomma tutte le prerogative di un ridente e salubre soggiorno estivo, non fu conosciuto, apprezzato e frequentato come tale, se non dopo che qualche *touriste*, che pel primo, sfidando i disagi di sentieri sassosi e dirupati, ne aveva ammirato le nascoste bellezze, ebbe fatto alle medesime una proficua *réclame*, allettando altri a recarsi sul luogo.

Gressoney, Courmayeur, Valtournanche, Cogne, Ceresole, Balme, Usseglio, Viù, Ala di Stura, Cà di Janzo, Alagna, Macugnaga, ecc., ne sono la fedele attestazione.

Ma se qualcosa si è fatto, molto rimane da fare.

La nostra regione alpina ha troppi bei luoghi ancora poco conosciuti o mal conosciuti, ed ai quali non può mancare un lieto avvenire se qualcuno si piglierà il disturbo di far conoscere quanto di buono e di bello detti luoghi possono offrire ai loro visitatori, e se l'accesso sarà facilitato dalle desiderate « segnalazioni » cui si connettono, come naturale appendice, la creazione di comode strade e sentieri, il buon riattamento e la manutenzione di quelli già esistenti.

L'iniziativa individuale ha già dato qua e là ottimo frutto; v'è dunque ragione di credere, anzi di affermare in modo non dubbio, che i vantaggi saranno tanto più rilevanti e prestamente conseguiti se l'iniziativa dell'U. E., attuata con serietà e continuità di propositi, avrà il valido appoggio ch'essa merita per parte dei Sindaci dei Comuni interessati.

Probabilmente, come tutte le idee nuove o da poco attuate, anche questa delle segnalazioni, troverà oppositori e detrattori, proprio là dove sarebbe invece il più indicato suo campo di azione pratica; ma non per nulla i Latini dicevano « *Pulsate et aperietur vobis* », ed è a sperare che colla costanza e col buon volere di tutti si sapranno, poco per volta, sormontare le difficoltà e gli ostacoli che, in un'impresa di questo genere, sono inevitabili.

f. a.

IL NOSTRO CONCORSO

ALL'ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA DEL 1900

Domenica, 11 corrente, nelle ampie sale della Società Promotrice di Belle Arti si è inaugurata ed è stata aperta al pubblico l'Esposizione fotografica che, per merito delle zelanti cure del Comitato organizzatore, presieduto dal cav. E. Sambuy, è riuscita la migliore di quante del genere si siano tenute in Italia.

La mostra occupa le sei grandi sale della Pro-

motrice ed è ricca di splendidi prodotti così che si riesce a dimenticare come questo concorso sia stato bandito nelle condizioni le meno favorevoli di tempo e di circostanze.

La nostra Società, colla sua mostra collettiva, occupa circa 30 metri quadrati di spazio nella prima sala e si presenta egregiamente, con un assieme molto intonato, esponendo, nella categoria dei paesaggi e gruppi, gran parte del materiale che era raccolto nella sede a ricordo di tutte le escursioni compiute. A questo materiale (per la strettezza del tempo non avendosi potuto passare a nuove tirature) manca naturalmente

quella freschezza di stampa che pure giova in concorsi di questo genere, ma ciò malgrado non scema il pregio della nostra raccolta che si impone per sè stessa non meno che per l'interesse artistico.

Ivi sono illustrate tutte le valli del nostro Piemonte, dalle marittime su, su fino ai laghi lombardi, dalla stazione più celebrata, dove è gentile il sorriso della natura, alla vetta, all'angolo rude e dimenticato, dove non parla all'anima che la natura forte e selvaggia. E frammisti ai prodotti di montagna, pieni di vita, sono i ricordi delle nostre escursioni artistiche, questi riflessi di cose morte che nell'insieme vivo e festante portano la nota melanconica e triste.

Nello spazio dell'Unione figurano le mostre individuali di alcuni consoci: Mondini con diversi ingrandimenti riuscitissimi, Verani-Masin con un bel quadro di stereoscopiche; Lucca, Gussoni, Giusta o Filippi Federico con interessanti lavori di paesaggio e riproduzioni di soggetti medioevali.

Ma una delle grandi attrattive della nostra mostra è la collezione di Gabinio, il quale concorre al premio del Municipio per *la migliore raccolta di fotografie della Torino che scompare*. Gabinio, con quel senso artistico che lo distingue, ha saputo fissare un centinaio di impressioni curiose, tipiche, interessantissime, rivelandoci certi angoli ignorati della nostra Torino che, poco ancora, non avremmo conosciuti più. Questa raccolta richiama a giusto titolo l'attenzione dei visitatori, e se non la sola, è la principale del genere in tutta l'Esposizione pur tanto riuscita e rispondente ai diversi scopi per cui è stata promossa.

Al consocio Gabinio noi dobbiamo uno speciale ringraziamento per l'opera ch'egli, con grande sacrificio di sè, ha dovuto compiere appena bandito il concorso del Municipio, vale a dire nella prima quindicina di gennaio p. p., in condizioni di luce e d'ambiente difficilissime. Ed a lui ed ai consoci avv. Strolengo, Giachino e Mondini dobbiamo pure molti ringraziamenti per l'opera volenterosa prestata nella disposizione del nostro concorso. *s. f.*

IL MONVISO

(Impressioni di paesaggio).

Quasi da ogni parte del piano e da ogni vetta di collina della regione piemontese, l'abitante della valle del Po può scorgere la piramide macstosa d'onde esso sgorga.

Anche il Viso, come altri monti, è ispiratore; e potrebbe forse non esserlo? — Quella vetta che si estolle sublime fra le Marittime e le Cozie, soverchiando entrambe le catene di un bel tratto, e conficcando il suo cuspide ora nell'azzurro del cielo, ora in seno alle nubi, è troppo suggestivo spettacolo perchè l'animo rimanga freddo, e muta la lira del poeta.

Coloro che hanno avvicinato assai, e meglio quelli che hanno dato la scalata al Colosso, fanno testimonianza della austerità delle sue pendici. Non solo esso si presenta scosceso e sassoso, ma ben anche minaccioso di frane; epperò, sebbene i domatori del monte si annoverino oramai a centinaia, esso serba fama di poco trattabile e conta invero parecchie vittime.

Ma volgendo una pagina a ritroso, o ritornando alle impressioni di coloro che si accontentarono di avvicinare il gigante, di palpate i larghi brandelli del manto diacciato che si stendono tuttavia sulle sue membra inferiori, contemplare i dirupi e gli intagli delle varie costiere che rapidamente divallano dall'imo vertice, ritroviamo che costoro riconoscono in lui un essere arcigno. Se fosse lecito un paragone biblico, diremmo che questo enorme sasso personifica il Precursore.

Invero, fra i monti, costui che si innalza quasi ai 4000 metri fra altri che, sì e no, toccano i 3000; costui, che sorveglia il mare dal limitare delle Alpi Cozie, è degno precursore dei pinacoli delle Pennine, che dai 4000 appunto elevansi di repente quasi ai 5000.

Ma quand'anche si voglia dare figura umana alle cose, anima ai monti, se l'uomo che ha contemplato i lastroni scabri e nudi, i cumuli formidabili e disordinati di breccie, lo specchio livido dei laghi senza emuntorio e senza orlo di erbe sul margine frastagliato; se costui visse alcune ore da solo a solo col monte, mentre un nugolo denso non solo occulta l'orizzonte sterminato, ma avvolge tutto, ora di tenebra opaca,



ora di incerta trasparenza che rende paurosi anche i profili innocui dei macigni più vicini; mentre l'assoluto silenzio tratto tratto si alterna collo scrosciare sinistro di frane che rovinano; se costui, dico, si raccoglie colla mente e pensa alle polle cristalline che zampillano più in basso, al molle verde smaltato di fiori che riveste il dosso tondeggiate dei poggi minori; se costui spazia collo sguardo scrutatore sull'ampio piano ricco di messi, diviso e suddiviso da innumeri messi di pioppi, di salici e di ontani; se presta ascolto al rullio delle turbine di cui si giova l'industria per produrre, egli scorge e comprende quanto di dolce, di buono e paterno sta ascoso nell'areigna apparenza del monte, che tanti tesori prepara senza gustarli, mentre altri li adopera e consuma senza fatica.

Questi meriti sono patrimonio indiviso dei monti eccelsi tutti, e, fra le cose paesane, dell'intera corona che cinge Italia e versa fiumi nei suoi mari; ma io parlai del Monviso, perchè esso è padre del fiume nostro maggiore, il Po.

ADRIANO FIESCO LAVAGNINO.

Cronaca alpina

ESCURSIONE

ALL'OSPIZIO DEL GRAN S. BERNARDO

5-6-7 Gennaio 1900.

Da parecchi giorni si era progettata un'escursione invernale all'Ospizio del Gran S. Bernardo, da effettuarsi in occasione della festa dell'Epifania; ed il progetto aveva incontrato le simpatie di molti aderenti. Però, causa il tempo piovigginoso, al momento della partenza, non ci trovammo che in tre; il sottoscritto, coi due colleghi dell'U. E. Lück e Garelli.

Il convegno era stato fissato alla stazione di Porta Susa per partire alle ore 16,46 del giorno 5 gennaio.

Quasi a compensarci della buona volontà da noi dimostrata, il tardigrado treno della Chivasso-Aosta volle fare eccezione alla regola, e giunse in perfetto orario ad Aosta alle ore 21,35.

Qui troviamo l'orizzonte spoglio intieramente

di quella nuvolaglia grigia, uggiosa, che a Torino pesava su noi come una cappa di piombo.

Si fa un boccone di cena; si assapora una buona tazza di caffè bollente, e poi verso le 23 c'incamminiamo sulla strada di S. Remy, che era in ottime condizioni di viabilità.

Salutiamo passando le svelte cime dell'Emilius e della Becca di Nona e procediamo oltre.

Il cielo è splendido, tutto scintillante di stelle; l'aria frizzante ma non rigida; temperatura $+1^{\circ}$.

Alle 4 del giorno 6 arriviamo a S. Remy, ove abbiamo la fortuna di trovare « buon latte e buon ristoro » in una modesta ma ben riscaldata camera d'albergo.

Ci fermiamo fino alle 9, e poi riprendiamo il cammino.

La strada mulattiera che va da S. Remy all'Ospizio è coperta da un alto strato di neve farinosa. In certi punti si affonda fino al ginocchio, e quella ginnastica muscolare ci mette in traspirazione sebbene il termometro a quell'altezza segni 5° .

Tutt'attorno è uno spettacolo imponente. Sul bianco lenzuolo spiccano i pini come macchie di inchiostro; e le roccie in lontananza assumono strani aspetti di animali fantastici.

Qualche ciuffo di licheni o di muschio interrompe tratto tratto quel bianco uniforme che si estende a perdita d'occhio.

Alle 11,15 siamo alla Cantina Rossa, ove facciamo una frugale refezione di pan nero e formaggio. Alle 12 si riparte.

È l'ultimo tratto di salita che ci rimane a compiere, ma è anche il più faticoso.

L'idea di essere vicini alla meta ci sprona; e mentre, oltrepassato il confine, cerchiamo di scoprire il lago, o per lo meno le tracce del lago, in quest'epoca tutto gelato, vediamo venire incontro due stupendi cani che ci fanno le più festose accoglienze.

Essi avevano servito da battistrada ad un cortese monaco addetto all'Ospizio, che ci accoglie ospitalmente, e ci prodiga ogni gentilezza.

Prendiamo possesso delle camere che ci vengono assegnate: assaporiamo con invidiabile appetito l'ottimo pranzo che i monaci, cortesissimi, vogliono essi stessi servirci, e trascorriamo in piacevole conversare il pomeriggio festivo, godendoci una bella fiammata di legna resinose.

Fuori il termometro segnava -10° .

L'indomani mattina verso le 9 ci accommia-

tiamo dai nostri cortesi anfitrioni, non senza avere prima mandato di lassù un saluto telegrafico alla mia famiglia a Chiaramonte in provincia di Siracusa.

Il fatidico e poetico « Dall'Alpi al Lilibeo » ebbe proprio in quel giorno una nuova pratica applicazione.

In un'ora siamo a S. Remy; sferzati, tratto tratto, durante il percorso, da gagliarde folate di nevischio; ed alle 13,30 rivediamo Aosta.

Ammiriamo le « bellezze muliebri » che stanno godendosi il concerto della banda municipale, visitiamo l'Arco Romano, la Cattedrale, i locali del Club Alpino; e dopo un buon pranzo all'Hotel Lanier montiamo in treno alle 17,10, e ritorniamo, alle 22, ai domestici lari.

Torino, 15 gennaio 1900.

CARMELO JANNIZZOTTO.

ALPINISMO INVERNALE.

Il Natale in montagna — Joderhorn, m. 3040.

Mancatami improvvisamente la compagnia dell'amico Tribaudino, caduto ammalato, il 23 dicembre 1899 partivo tutto solo da Milano diretto a Novara, ove intendevo pernottare e proseguire poi l'indomani mattina (24), col primo treno, per Piedimulera. Se a Milano il tempo non era promettente, a Novara nevicava fitto fitto, cosicchè, per un istante, ebbi a temere che la mia gita andasse in fumo. Fortunatamente l'indomani, quantunque nel cielo vagassero abbondanti nebbie, v'era qualche speranza di bel tempo, e perciò non esitai a partire.

Il viaggio da Novara a Piedimulera fu noiosetto anzichenò; ma sittosto « *pedibus calescentibus* », con una quindicina di chilogrammi di bagaglio sulle spalle, mi avviai verso Macugnaga, il cielo che andava rischiarandosi, mi mise in corpo un po' di allegria, predisponendomi a maggiormente apprezzare il divertimento della mia escursione invernale.

La valle Anzasca è pittoresca assai con quel bellissimo sfondo del Monte Rosa, che si mostra appena internati alquanto nella valle, ma le tinte del paesaggio erano così sbiadite in quel giorno

che anche l'enorme Massiccio perdeva gran parte della sua imponenza.

A Ceppomorelli, ove mi fermai per l'asciolvere, ricevetti ottima accoglienza dai coniugi Mandelli, proprietari dell'Albergo delle Alpi, e le loro premure erano improntate a tanta cordialità, che non m'avvedevo che si faceva tardi, e quasi dimenticavo che per giungere a Macugnaga mi ci voleva ancora qualche ora di marcia, essendo errato ciò che la *Guida delle Alpi occidentali*, parte II, indica come tempo necessario per fare a piedi tale tratto di strada.

Ripigliato il mio piacevole fardello, con due ore circa di marcia a passo allungato, mi portai a Macugnaga, giungendovi che era affatto notte. Presi alloggio all'Albergo « Il Belvedere », e feci subito cercare qualche guida che, malgrado il giorno ultra-festivo, fosse disposta ad accompagnarmi in qualche ascensione. Chiamata la guida Luigi Burgener, con non poca fatica riuscii a persuaderlo ad accompagnarmi, promettendogli che ci saremmo recati entrambi alla Messa di mezzanotte e che soltanto all'indomani mattina (Natale, 25) verso le sei saremmo partiti.

La neve abbondante e pulverolenta ci fece decidere per il Joderhorn, m. 3040, anzichè per il Pizzo Bianco, m. 3238, che dapprima volevamo salire, cosicchè dopo di esserci messi d'accordo, mi affrettai a prendere un breve riposo per recarmi poi a Messa come avevo promesso al Burgener.

A mezzanotte mi avviai infatti alla chiesa. Illuminata insufficientemente da uno scarso numero di candele, punto riscaldata, e col vuoto in cui la lasciavano i fedeli accorsi in numero limitato, presentava un aspetto alquanto triste. Appena cominciata la Messa, un coro di voci rozze intuonò i salmi che il sacerdote recitava a bassa voce, ed il Divino Sacrificio fu presto finito. All'« *Ite Missa est* » uscii dalla chiesa per godermi lo spettacolo del ritorno notturno dalle sacre funzioni. Ognuno di quei valligiani, munito del suo bravo lumicino, si affrettava a raggiungere l'albergo per bere il tradizionale vino caldo della mezzanotte, e quella lunga fila di fiammelle tremolanti portate a mano assumeva la parvenza fantastica di una processione di luciole, che nelle forme più bizzarre giocassero a rincorrersi. L'effetto del vino caldo aromatizzato tardò poco a manifestarsi.

Altri canti non sacri furono intonati con un

diapason altissimo; ed io, che nel frattempo ero andato a coricarmi per prendere un po' di sonno, dovetti attaccare la voglia all'arpione, e rassegnarmi ad assaporare, in una specie di dormiveglia, tutta la poesia di quelle bacchiche nenie montanine.

Come Dio volle, suonate le 5, fui sollecito ad alzarmi, ed attesi l'arrivo di Burgener, cui avevo dato convegno per le ore sei.

Se in letto stavo male, nella sala stetti peggio, per un altro motivo però; mi si disse che Burgener, pressato dalla famiglia, non sarebbe venuto; e la notizia, proprio, non era consolante.

Mi pareva già di vedermi, zaino in spalla, ripigliare la via di Piedimulera per non dover morire di noia; ma, scoccate le sei, eccoti comparire Burgener fedele alla promessa.

Se dovessi proprio affermare che era dispostissimo alla partenza non direi la verità; ma dopo un breve sermoncino, si decise, e corse a prendere zaino e piccozza. Alle 6,35 ci ponemmo in marcia.

Direttici anzitutto verso il fondo della valle, ci portammo alle ultime frazioni di Macugnaga che rasentammo senza toccare; poi, subito piegando a destra, ci inerpicammo sul ripido fianco della valle, e un passo avanti e l'altro indietro, con grande fatica su quel suolo sdruciolevole, ci portammo a breve distanza dagli Alpi Galkerne, ove giungemmo alle 9,10. Una breve fermata di 25 minuti per uno spuntino; poi, ripresa la marcia, faticosa sempre, in 70 minuti giungemmo a Rupenstein, bizzarra rupe sempre scoperta anche quando la neve è abbondantissima. Ci fermammo una decina di minuti, poi continuammo a salire senza altre fermate fino alle 12,15, quando ci arrestammo a non grande distanza dal colle per un secondo spuntino.

Eravamo partiti col tempo leggermente velato, e perciò con qualche apprensione, ma poscia il cielo andò man mano rischiarandosi e il sole non tardò a mostrarsi. Avevamo alle nostre spalle l'imponente gruppo del Rosa che, sittosto indorato dal sole, parve emergere ed ingigantire, e nelle nostre brevi fermate non ci stancavamo di ammirarne gli scoscesi fianchi bianchi di neve, che nascondeva quasi interamente la roccia.

Alle 12,30 riprendemmo a salire. Neve sempre più abbondante, pulverolenta ed instabilissima. In mezz'ora toccammo il Passo di Monte Moro,

m. 2862, dal quale svoltando a destra, attraverso un ampio nevato, ci portammo al piede della piramide del Joderhorn. La salita è normalmente elementare; ma in questa stagione, pur essendo scevra di pericoli, riesce tuttavia alquanto laboriosa.

Figuratevi: una grande piramide di grossi massi accatastati che la neve, alta un metro all'incirca, nascondeva sotto uno strato uniforme. Ogni volta che tentavamo fare un passo, eccoti che il punto d'appoggio ci mancava, e affondavamo in certe buche dalle quali avevamo non poche difficoltà ad uscire. Mani, piedi, piccozza posta di traverso, ogni cosa sprofondava nella neve molle; bisognava lavorar mezz'ora per fare un passo e trovare un punto d'appoggio qualsiasi che ci permettesse di continuare. Alle 14,10 ci fu dato toccare la vetta (m. 3040). Soffiava un vento diaccio che, in breve, ci ebbe gelati gli abiti incrostati di neve. Fu quindi necessario affrettarci a scrivere il biglietto-ricordo dell'Unione e deporlo sotto l'ometto; poi, dopo aver fatto alcune fotografie, senza pur prender cibo di sorta, alle 14,30 ci avviammo pel ritorno.

Divallando rapidamente ora che la via era stata tracciata, ci portammo sul colle, e da questo all'ultima fermata del mattino; qui riprendemmo i sacchi, e dopo 20 minuti di fermata, alle 15,35 ci lanciamo di corsa giù del pendio. Variando leggermente la strada percorsa in salita, e sprofondando sempre più che mai, in due ore e 10 minuti giungemmo a Macugnaga letteralmente bianchi di neve che si era gelata sugli abiti fino alle spalle.

Tranne che sul colle e sulla vetta, la temperatura fu relativamente mite.

Il giorno 26, alle 11, lascio Macugnaga, e dato l'arrivederci a Burgener, mi avviai a Cemporelli in tempo a salire sulla vettura postale, che in circa tre ore mi portò a Piedimulera.

Quella stessa sera alle 23,30 ero di ritorno a Milano.

Milano, 1° gennaio 1900.

ANGELO PEROTTI.



La nostra quarta pagina.

Col presente numero cessa da parte dell'Unione Escursionisti l'impegno assunto verso i signori proprietari d'albergo per l'inserzione in quarta pagina dei loro avvisi. Affinchè l'inserzione stessa abbia a continuare è necessaria la rinnovazione dell'abbonamento da mandarsi entro il 5 del p. v. mese.

Le condizioni d'inserzione sono quelle dell'anno scorso (L. 5,00 ogni casella a tutto il febbraio 1901), e tale importo dev'essere spedito alla Redazione dell'*Escursionista*, in via Maria Vittoria, N. 19, unitamente alla domanda ed a quelle modificazioni degli avvisi, che i signori albergatori credessero opportuno di fare. È utile rammentare che l'Unione, a mezzo del suo Bollettino, non raccomanda che un albergo per ogni località e precisamente, a suo modo di vedere, quello più degno d'essere raccomandato.

OGGETTI IN VENDITA

presso la sede della Società

Distintivi sociali in metallo bianco con fondo smaltato, con spillo o bottone a vite: prezzo L. 1,20 caduno.

Tessere porta-ritratto, caduna . . . L. 0,50
Le tessere danno diritto alle seguenti facilitazioni:

Riduzione d'uso sul prezzo d'ingresso ai seguenti teatri: Alfieri, Balbo, Rossini, Gerbino, Carignano.

Riduzione del 50 % sul prezzo d'ingresso alla Vedetta Alpina del Club-Alpino Italiano, al Monte dei Cappuccini.

Tariffa di favore dalla farmacia Carlo Ravazza, via Bellezia, 4, palazzo Municipale.

Tariffa di favore ai Bagni di S. Martino, ai Bagni di San Giuseppe ed al Ristorante della Polpresa in valle di Viù.

Prof. G. GUSSONI, *Direttore-responsabile*.

Torino. Tip. Subalpina, via S. Dalmazzo, 20.

DITTE ed ALBERGHI
raccomandati dall'UNIONE ESCURSIONISTI.

PESSINETTO VALLI DI LANZO 
⇒ **Hôtel des Alpes**
Stabilimento Climatico

Anno XIV detto DI SANT'IGNAZIO Anno XIV
Ingrandito del doppio

Delizioso soggiorno per viaggi di Nozze
APERTO da Maggio a tutto Settembre

 CON UFFICIO TELEGRAFICO 

Prop.^{rio} G.^{mo} **ROBIOLA**

POLPRESA (Viù)
RISTORANTE della POLPRESA

GUGLIELMINO DOMENICO, propr.

Scelta cucina e servizio.

Pensioni a condizioni eccezionali per i Soci dell'U. E.

BUSSOLENO (Susa)

Albergo dell'Angelo

G. MATTALIA, *Propr.*

GRAGLIA, m. 850

Stabilimento Idroterapico e Climatico

DOTT. CAV. E. SORMANO, *Direttore*

Illuminazione elettrica - Comfort moderno.

LA THUILE - m. 1441

Valle d'Aosta

ALBERGO JACQUEMOD F.lli

GRANDE GOLETTA.

VALTOURNANCHE - m. 1584

Hôtel du Mont Rose

NICOLA PESSON, *propr.*

Guide e Portotiri - Servizio vetture e muli per passeggiate.

<p>AOSTA HÔTEL LANIER Piazza Carlo Alberto</p>	<p>CRISSOLO m. 1325 (Valle del Po) Grande Albergo del Gallo GIOVANNI PILATONE propr. <i>Pensione L. 6-7 - Cura latte.</i></p>	<p>OROPA m. 1180 Ristorante Croce Bianca LUIGI LOMBARDI propr.</p>
<p>BALME m. 1458 Valle Stura di Lanzo. ALBERGO REALE Angela Festa ved. Canale propr. <i>Pensione L. 7 - Cura latte - Dottore permanente</i></p>	<p>CUORGNÈ Albergo Corona Grossa OBERTO CARLO propr. <i>Pensione L. 5 - Servizio Vetture</i></p>	<p>OULX m. 1063 (Valle di Susa) ALBERGO ALPI COZIE GUIAUD e GILLI propr.</p>
<p>BIELLA ALBERGO DELL'ANGELO con Ristorante M. GILARDI propr. <i>Servizio vetture p. Cossila e Oropa</i></p>	<p>CUNEO Albergo Barra di Ferro Servizio di vetture per Vinadio Valdieri - Certosa di Pesio Fratelli FALCIONE proprietari.</p>	<p>PIANEZZA ALBERGO DELL'ANGELO FERRARO ANGELA propr.</p>
<p>CHÂTILLON d'AOSTE HÔTEL DE LONDRES Ved. GERVASONE propr. <i>Vetture per Valtournanche</i></p>	<p>GIAVENO Albergo della Campana e d'Europa Margherita ved. Claretta propr. <i>Servizio di vetture</i></p>	<p>PRÉ-S.-DIDIER m. 1000 HÔTEL UNIVERS ORSET ELISÉE propriétaire <i>Stabilimento termale.</i></p>
<p>CHIERI Albergo del Cavallo Bianco ANTONIO GUNETTI propr. <i>Piazza Umberto I, N. 17</i> Servizio d'omnibus e vetture</p>	<p>GROSCAVALLO m. 1075 (Valle Grande di Lanzo) Albergo di Groscavallo GIRARDI VITTORIO propr. <i>Pensioni - Cura latte.</i></p>	<p>S.-VINCENT m. 575 (Valle d'Aosta) Stabilimento Idroterapico e Grand Hôtel di S'-Vincent Facilitazioni ai Soci U. E. muniti di tessera. <i>Dal 1° giugno al 15 luglio</i></p>
<p>CHIOMONTE m. 771 ALBERGO e RISTORANTE DELLA STAZIONE CARLO COGGIOLA proprietario <i>Stazione alpina estiva</i></p>	<p>IVREA Grande Albergo SCUDO DI FRANCIA STEFANO BILLIA propr. <i>Vetture postali pel Canavese.</i></p>	<p>MONCENISIO m. 1924 GRAND HÔTEL ALASIA Pensione, Sala lettura e ballo <i>Vetture da e per Susa.</i></p>
<p>COURMAYEUR - m. 1224 HÔTEL DE L J. RUFFIER <i>Sala lettura e da ballo</i></p>	<p>MONTESINARO - m. 1000 Albergo Mont...</p>	<p>ALA di STURA - m. 1081 BRUNERI ... - Vetture ... ENTE.</p>

UNIONE ESCURSIONISTI
 TORINO - Via Maria Vittoria, 19 - TORINO
 Falco Rag. Alessandro
 Corso Vinzaglio, 29
 (Conto corrente con posta)

